



ALFEA NOTIZIE

Numero 22 ANNO XIII

aprile 2003

ASSOCIAZIONE LAUREATI
ECONOMIA • ANCONA

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ" DI ANCONA • Sede:
Facoltà di Economia, Piazzale R. Martelli, 8 – Tel. 071/2207006 – Fax 071/2207146 – e-mail: alfea@posta.econ.unian.it

Uno stimolante incontro con un docente della nostra Facoltà dal 1969 al 2001 **I nodi della politica previdenziale oggi in Italia**

“Di nuovo a lezione” col professor Massimo Paci, presidente dell'INPS

di Sergio Branciarì

Nell'ambito del ciclo “Di nuovo a lezione”, è intervenuto il prof. Massimo Paci, docente nella nostra Facoltà dal 1969 al 2001, presidente dell'INPS dal 1999 al 2002, attualmente in servizio presso l'università *La Sapienza* di Roma, nella cattedra di sociologia del lavoro.

Massimo Paci è uno dei pilastri nella storia della nostra Facoltà: oltre ad avervi insegnato per più di trent'anni (fino a poco tempo fa deteneva il record delle tesi seguite, 272), ne è stato preside dal 1983 al 1985, e ha fondato una scuola che vanta numerosi docenti di chiara fama.

La sua è stata una lezione di largo respiro, attenta al presente e alle prospettive future, ma ancorata anche alle vicende storiche che – come spesso accade – ci aiutano a comprendere molte questioni circa il nostro sistema previdenziale: dai problemi che nel tempo si sono incontrati agli esiti delle soluzioni adottate, dalla validità di un sistema ai suoi punti di debolezza, e via dicendo.

Il sistema di assicurazione sociale obbligatorio dei primi anni del Novecento è diverso dall'attuale, e si basa solo sull'accumulazione. Ogni soggetto

coperto dall'assicurazione sociale è titolare di un conto individuale alimentato dai versamenti che via via nel tempo vi effettua. Il sistema così strutturato sembra a prova di deficit: si riceve in relazione a quanto pagato nel corso della vita lavorativa e ai rendimenti maturati. Nelle società europee emergono però dei problemi di non poco conto. Prima la crisi del '29, poi la guerra determinano una falciatura nelle prestazioni erogate: nel '45 le pensioni percepite sono in termini reali undici volte inferiori rispetto all'anteguerra.

Si passa così ai sistemi a ripartizione, e il cambiamento riguarda molti paesi europei: sono i “figli” che, lavorando, versano i contributi necessari a “mantenere” i loro padri. In Italia, il meccanismo (prima della legge 335 del 1995) si rivela nel complesso generoso. Il rendimento annuo del 2% su quarant'anni di contributi (più spesso solo sulla carta) assicura un copertura dell'80% della retribuzione. Ma vi sono anche altri meccanismi, come il riferimento alla paga media degli ultimi cinque anni, la possibilità di periodi di contribuzione più brevi che rendono relativamente generoso il sistema. Il tutto si accompagna al diffondersi di una giungla pensionistica che porta a contare ben 115 modalità di trattamento diverse.

L'allungamento della vita media, la riduzione (relativa) della base contributiva, il diffondersi del lavoro atipico (le ben note co.co.co., collaborazioni coordinate e continuative) sono fra i fattori che mettono in crisi – nel nostro Paese, ma anche in altre realtà europee – tale modello, imponendo degli aggiustamenti. La risposta è la legge Dini del 1995, che Paci considera a tutti gli effetti una riforma: i nodi che hanno determinato le pesanti difficoltà del precedente assetto vengono infatti tutti affrontati, senza trascurarne alcuno. Sintetizzando un po' la lezione, si può dire che non si tratta di una modifica, ispirata alla logica del cambiar tutto per non cambiar nulla. Uno dei limiti incontrati in fase di attuazione concreta è la velocità di attuazione della riforma Dini, che avrebbe dovuto essere più elevata.

Quale il futuro? Dopo avere espresso alcune critiche al progetto del governo di decontribuzione per i nuovi assunti, per Paci l'assetto ideale è quello misto. Un sistema principale basato sulla previdenza pubblica, e uno complementare che può affidarsi anche ai privati.

ALFEA festeggia con una targa ricordo i migliori studenti

Io speriamo che me la laureo (bene)

Premiati i laureati dell'anno 2000 e del 2001

Nell'incontro col professor Rovelli del 13 dicembre scorso, sono stati conferiti i premi ai migliori laureati per gli anni 2000 e 2001. Come si ricorderà, il laureato del 2000 ha conseguito il suo titolo nell'anno accademico 1999-2000, che si chiude con la sessione straordinaria dell'aprile 2001; analogo discorso vale per l'anno successivo.

I criteri per la selezione prendono in considerazione la durata degli

studi, poi la media conseguita negli esami, e infine la votazione nella laurea. Gli studenti premiati erano tutti in corso, avevano delle votazioni medie negli esami molto alte (per un anno si partiva da oltre 109), e si sono tutti laureati conseguendo la lode. Pur facendo ricorso ai diversi parametri ricordati, per qualche anno – così come già accaduto in passato – vi sono stati degli ex aequo.

Qualcuno dirà che sono stati premiati i secchioni dell'anno, ma forse è solo invidia, e quindi è meglio limitarsi ai doverosi e meritati complimenti. La tabella che segue riporta i nomi dei vincitori, il titolo della tesi, la laurea conseguita, i relatori. A Marco Giuliani abbiamo anche chiesto di presentare una sintesi della sua tesi, riportata nella pagina che segue. (s.b.)

Anno	Laureati	Titolo della tesi	Relatore
2000	Marco Giuliani (in economia e commercio)	<i>L'inattendibilità dei bilanci straordinari: aspetti economici, civili e penali</i>	Sergio Branciarri
	Toni Feriozzi (in economia politica)	<i>Problemi di scomposizione trend-ciclo nell'analisi econometrica delle serie storiche</i>	Riccardo Lucchetti
2001	Gabriele Illuminati (in economia e commercio)	<i>La certificazione delle imprese di servizi: il caso del corso di laurea in economia e amministrazione delle imprese</i>	Gian Luca Gregori
	Serena Matarese (in economia e commercio)	<i>La comunicazione economico-finanziaria delle imprese italiane nei mercati internazionali: un'indagine empirica</i>	Sergio Branciarri
	Daniele Massacci (in economia politica)	<i>Evoluzione della quota lavoro in Italia: aspetti teorici e analisi empirica</i>	Riccardo Lucchetti e Stefano Staffolani

ALFEA conferisce un diploma ricordo agli studenti di un tempo

Nozze d'argento con la laurea in economia

I laureati del 1976 festeggiano il venticinquesimo anniversario

Sempre nell'incontro del 13 dicembre si è svolta la premiazione dei laureati di 25 anni fa. Com'è noto, da qualche tempo ALFEA premia le nozze d'argento con la laurea. Si è cominciato coi laureati del 1972, e si è via via proseguito con gli anni successivi. È stata ora la volta di coloro che conseguirono il titolo nel 1976. I laureati di un tempo (almeno quelli che si riesce a rintracciare) sono stati invitati all'incontro per festeggiare la ricorrenza.

La cerimonia è semplice, ma è anche un modo gradevole per riflettere sul presente e per tornare

indietro nel tempo. Uno alla volta, gli ex studenti della nostra Facoltà sono sfilati, chiamati a ritirare un diploma ricordo vergato dal prof. Enzo Pesciarelli, l'attuale preside di Economia, con l'indicazione del titolo della tesi e del nome del relatore. Se vogliono, i festeggiati possono anche svolgere un breve intervento per dire cosa stanno facendo, per ricordare la loro esperienza di studenti, e per esprimere opinioni e suggerimenti sullo studio e la realtà lavorativa.

Nessuno si è sottratto al microfono. Ne è uscito così un quadro assai articolato: c'è chi fa l'insegnate, chi

lavora in banca, chi nella libera professione, e via dicendo. Tutti dichiarano di conservare un buon ricordo della Facoltà.

Per la prima volta, fra i festeggiati anche un ex studente laureatosi col prof. Pietro Alessandrini, l'attuale presidente ALFEA. Doppie nozze d'argento, dunque, per il laureato e per il suo docente, e anche doppi filii d'argento, nella chioma del laureato e del nostro Presidente. (s.b.)

Ecco i principali aspetti economici, civili e penali dell'inattendibilità

Quando un bilancio straordinario è falso

Uno dei migliori neolaureati del 2000 ci sintetizza la sua tesi
di Marco Giuliani

I bilanci straordinari o speciali sono bilanci che hanno finalità differenti rispetto alla determinazione del reddito di periodo e del capitale di funzionamento; solitamente, vengono redatti in occasione delle operazioni aziendali straordinarie (trasformazioni, fusioni, scissioni, liquidazioni, ecc.). Le differenti finalità informative e valutative che il documento deve assolvere (ad esempio, la determinazione del concambio azionario, la definizione quali-quantitativa del capitale dell'azienda risultante dalla fusione o dalla scissione, la determinazione del valore effettivo del capitale della società trasformando, la quantificazione del capitale di liquidazione, ecc.) conducono all'applicazione di differenti criteri e metodologie valutative e rappresentative del patrimonio sociale rispetto a quelle tipiche del bilancio ex art. 2423 c.c.

La forma, la struttura ed i criteri di valutazione da applicare per la compilazione dei bilanci speciali non sono stati stabiliti in modo dettagliato dal legislatore, ma elaborati dalla dottrina (economico-aziendale e giuridica) e dalla giurisprudenza, senza però quella analiticità presente nel bilancio d'esercizio. La parziale mancanza di puntualità, l'impossibilità di estendere ai bilanci straordinari tutte le norme e le prassi relative ai bilanci ordinari e la scarsità di precedenti giurisprudenziali e dottrinali comportano una particolare difficoltà nel capire quando un bilancio straordinario sia "non corretto", tanto dal punto di vista economico che giuridico, al punto di

generare sanzioni a carico della società e dei soggetti coinvolti.

Per affrontare tali problemi, si è cercato di individuare delle linee guida che aiutino a comprendere quando i bilanci in oggetto diventano "inattendibili o irregolari" negli aspetti valutativi ed in quelli espositivi.

Dal punto di vista economico, l'analisi di alcune operazioni straordinarie ha dimostrato che non esiste, in tale ambito, un concetto unico di falso ma ne esistono tante quante sono le finalità delle varie operazioni straordinarie. In altre parole, dato che ogni valutazione straordinaria deve seguire dei criteri metodologici e valutativi ispirati alla sostanza economica dell'operazione cui è riferita, non si potrà avere un unico metro di misura dell'inattendibilità e della irregolarità per tutte le operazioni ma si dovrà, più correttamente, calibrare tale indice in funzione del singolo caso specifico.

Le medesime problematiche e la carenza di fonti dottrinali e giurisprudenziali sopra indicate sono state rintracciate anche nel contesto giuridico, e si è quindi proceduto, in gran parte e ove possibile, attraverso un'interpretazione analogica delle norme.

Gli operatori del diritto civile si sono concentrati più che nel definire criteri di redazione e valutazione, verso l'individuazione degli effetti di un bilancio straordinario falso sulle delibere assembleari o consiliari fondate sullo stesso, sancendo o l'annullabilità o la nullità o il solo diritto al risarcimento danni a seconda dell'operazione discussa.

Con riferimento al diritto penale, da poco riformato, la poca dottrina e giurisprudenza era concorde nell'affermare la sanzionabilità del falso a norma dell'art. 2621 c.c., cioè la norma sulle "false comunicazioni sociali". Tale unitarietà di visioni veniva, purtroppo, meno con riferimento all'individuazione, nei vari contesti, di un elemento certo, oggettivo e puntuale che funga da discriminante tra il "vero" e il "falso". A tale ostacolo connesso all'elemento oggettivo del reato, si aggiungevano discussioni relative all'elemento soggettivo, cioè al significato del termine "fraudolentemente" indicato dal legislatore.

Tali problemi economici e giuridici sono stati recentemente affrontati dal legislatore con i due moduli sulla riforma del diritto societario (penale e civile).

Sebbene esistano voci contrarie, la dottrina sembra generalmente soddisfatta di tale operazione di rinnovamento del codice civile. Si ritiene solo utile concludere in questa sede evidenziando come solo con l'entrata in vigore e l'applicazione pratica di tali norme si potrà comprendere se le questioni sollevate sono state risolte, nella sostanza e nella forma, o completamente, oppure in parte, o se si è semplicemente creata quella che si potrebbe definire, forse in maniera provocatoria, una "rappresentazione della situazione aziendale distorta ma legalizzata".

Diario d'una mattina emozionante e alcune riflessioni sui nuovi corsi di laurea

15 luglio 2002: i primi laureati triennali

Abbiamo chiesto ad un neolaureato di riassumere la sua esperienza
di Claudia Storari

Ore 9.00, lunedì 15 luglio 2002: la cerimonia sta per cominciare ed i laureandi, accompagnati da parenti e amici, si accomodano in aula. Dopo pochi minuti la sfilata dei candidati davanti alle commissioni inizia per terminare verso le 10,45.

Rispetto alle lauree quadriennali, la discussione si svolge con modalità differenti. Infatti, mancando il controrelatore, non si rischiano interventi dei membri della commissione, e l'esposizione dev'essere concentrata in circa sette minuti.

All'ora di pausa necessaria alla commissione per decidere le votazioni, seguono i momenti più emozionanti: la proclamazione e la consegna delle prime lauree triennali.

Come preannunciato, il rettore Marco Pacetti interviene alla cerimonia. Tale presenza, unita a quella di numerosi fotografi e giornalisti, conferisce all'evento ulteriore formalità e risonanza.

Certamente una mattina indimenticabile per i 54 neolaureati ad Ancona e per i 33 della sede distaccata di Jesi che, a questo punto, possono scegliere di continuare gli studi, iscrivendosi al biennio di specializzazione, o di inserirsi nel mercato del lavoro. Prima, però, alcuni giorni di completo relax sono indispensabili.

Ma in che modo queste ex matricole hanno tagliato il traguardo della laurea triennale? Per poter rispondere esaustivamente occorre riassumere il processo di riforma che la Facoltà di Economia di Ancona ha deciso di seguire. Quest'ultimo può essere articolato in tre fasi successive.

1° FASE – Anno accademico 2000/2001: gli iscrivendi al secondo anno di corso devono presentare un piano di studio. Affiorano le

prime incertezze. Molti studenti, tornati in facoltà giusto in tempo per l'inizio delle lezioni, ignorano le ultime novità. L'attività di orientamento e l'uscita, anche se tardiva della "Guida dello studente", spazzano via la maggior parte dei dubbi.

2° FASE – Anno accademico 2001/2002: gli iscrivendi al terzo anno di corso devono scegliere se rimanere al vecchio ordinamento o passare al nuovo. Formalizzare la propria decisione nel modello di iscrizione è sempre difficile, e poco importa che la scelta sia maturata da tempo.

3° FASE – Anno accademico 2002/2003: i laureati triennali del 15 luglio, e probabilmente coloro che lo saranno entro il 31 dicembre, potranno iscriversi ai corsi di laurea specialistica attivati.

L'avverbio "probabilmente" è d'obbligo poiché (nel momento in cui scrivo) le modalità di accesso al biennio di specializzazione non sono state formalmente pubblicate. Al ritorno dalle vacanze estive, Villarey registrerà un flusso incessante di studenti desiderosi di chiarimenti.

Da quanto detto, risulta che tutti i neolaureati del 15 luglio hanno iniziato la loro carriera universitaria iscrivendosi inizialmente ad un corso di laurea quadriennale. Il passaggio ad un corso triennale è successivo. I principali motivi che hanno guidato gli studenti verso tale scelta sono due: la necessità o la volontà di terminare gli studi, e il desiderio di uscire, dopo la specializzazione, con un titolo di studio nuovo, magari guardato con particolare favore dal mondo del lavoro.

Proprio la speranza che il cosiddetto 3+2 sia recepito positivamente, unita alle officiose infor-

mazioni circa la riduzione del periodo di praticantato per la libera professione, mi hanno portato ad optare per il nuovo ordinamento. L'unica remora al passaggio verteva sulla disinformazione circa il biennio di specializzazione. In effetti le tipologie di corso, le caratterizzazioni e le materie di esame sono state comunicate solo verso la metà di maggio.

Ad ottobre inizieranno le lezioni delle prime lauree specialistiche della Facoltà di Economia. Per decretarne il successo o l'insuccesso dovremo aspettare almeno due anni, il tempo minimo per il conseguimento della specializzazione.

L'augurio rivolto ai neolaureati del 15 luglio che hanno scelto di proseguire gli studi è quello di ritrovarsi ancora insieme tra un paio di anni per la consegna delle prime lauree specialistiche della Facoltà di Economia.

Come si diventa soci ALFEA

La quota annuale di iscrizione all'ALFEA è di 36,15 euro (lire 70.000).

Si può effettuare l'iscrizione biennale a 51,65 euro (lire 100.000).

Per i neolaureati l'iscrizione ad ALFEA è gratuita.

Le quote possono essere versate nei seguenti modi:

- bollettino c/c postale n. 13681606 intestato ad ALFEA, piazzale Martelli, 8, 60121 Ancona;
- bonifico c/c bancario n. 08014264, ABI 5308, CAB 2684, c/o Banca Popolare di Ancona, Agenzia Ancona 1, Corso Stamira 16, Ancona